

Lezione Spettacolo

UNA FEROCCE PRIMAVERA



La Grande Guerra UNA FEROCCE PRIMAVERA

un progetto di Andrea Pennacchi
produzione Teatro Boxer

Lezione spettacolo per le scuole secondarie di II° in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale (1914-1918)

“I lampioni si stanno spegnendo su tutta l’Europa, nel corso della nostra vita non le vedremo più accese”

(Edward Grey, ministro degli esteri inglese, 1914)

“Saremo a Vienna per Natale”

(generale Porro, 23 maggio 1915)

Si sbagliava di grosso il generale dell’esercito italiano, aveva invece ragione da vendere il ministro inglese: all’entrata in guerra, una guerra sia detto in cui il nostro paese era l’unico a non poter neanche fingere di avere ragioni difensive e in cui eravamo entrati dopo una vergognosa asta al miglior offerente tra le due grandi alleanze in campo, il nostro paese non era militarmente pronto e guidato da generali inetti, ma tutti prevedevano che sarebbe finita presto.

Di recente, alcuni studiosi hanno sostenuto che la Grande Guerra stata sia in realtà l’evento scatenante di una “guerra del mondo” i cui ultimi echi si sono spenti solo con il recente conflitto balcanico (e qualcuno si spinge fino ai conflitti medio orientali in atto): una guerra mai terminata che attraversa il “secolo breve”, il nostro, accumulando morti e sofferenze inaudite. Ha quindi ancora molto senso provare a raccontare, mediante poche storie significative, un evento di tale portata, che anche in Italia, soprattutto nelle regioni di Nord Est, infuriò selvaggiamente bruciando generazioni di giovani (da tutto il paese) in quella che avrebbe dovuto essere la nuova fucina dell’identità nazionale e la quarta guerra d’indipendenza. È una prospettiva un po’ sbilenco la nostra (la mia e quella del musicista e poeta Giorgio Gobbo), lontana dalle retorica della “grande guerra patriottica”, ma rispettosa delle centinaia

di migliaia di caduti, della loro gioventù, dei loro sogni. E proprio di sogni, e incubi, vorremmo raccontare, attraverso le parole di poeti e scrittori che in questa guerra furono coinvolti direttamente: D'Annunzio, Gadda, Comisso, Ungaretti, Montale, Hemingway, Kipling e altri ancora, seguendo le direttrici già tracciate da un nostro maestro: "è persuasione ponderata dello scrittore di questo libro che le guerre sono combattute dalla più bella gente che c'è, o diciamo pure soltanto dalla gente, per quanto, quanto più ci si avvicina a dove si combatte e tanto più bella è la gente che si incontra; ma sono fatte, provocate e iniziate da precise rivalità economiche e da maiali che sorgono a profittarne" (E. Hemingway, p.5). Non potremmo essere più d'accordo. La memoria appartiene ai vivi, dice l'Ecclesiaste, e non ai morti, spetta quindi a noi ricordare questo evento spaventoso, le cui conseguenze sarebbero giunte fino ai nostri giorni.